

PROBLEMI DELLA NARRATIVA

LA SORTE DELLE COLLANE

Uno degli aspetti più interessanti della nostra letteratura di questo dopoguerra è indubbiamente costituito dall'attenzione che si è programmata di rivolgere alla narrativa in generale, e in particolare alla giovane narrativa. Alle radici di questa attenzione c'è, a guardar bene, un fatto culturale importante, quello della scissione, improvvisa e rivoluzionaria, dei problemi reali della società italiana. Si sa che durante il fascismo la migliore letteratura italiana riuscì a reggere, e anche a fornire opere importanti, sulla scia di un cosmopolitismo che, a guardare i fatti da un punto di vista storicamente obliquo, fu elemento necessario per sopravvivere. Ma ebbe le forze naturalmente, dal colore provinciale della cultura ufficiale del fascismo; la vita e i problemi di una società italiana, e, se si sottraeva, si rappresentava. La guerra recente, la lotta di liberazione nazionale, la conquista della democrazia portarono di colpo la cultura italiana, e con essa scoprire e da rappresentare. La guerra recente, la lotta di liberazione nazionale, la conquista della democrazia portarono di colpo la cultura italiana, e con essa scoprire e da rappresentare.

Certo non è da trascurarsi l'apporto che l'intervento delle altre letterature, di cui, come è noto, da Milano a Bari, da Inverigo a Elio Bartolini, fino a Livia De Stefani, a Giorgio Suvini, a Saverio Strati, a Mario Schettini, Manes, in questi anni, pare a un certo punto, che fosse diventato regola lo scoprire un nome nuovo ad ogni volta di mese; si che all'originario eclettismo determinativo di questa cultura, si univa la chiara fondazione del suo gran libro ultimo. Ma il dopoguerra doveva accentuare, in Italia, una cultura che, con tutti i giudizi affrettati, le facili polemiche e financo le palesi ingiustizie che ogni processo di rottura porta con sé, si sa bene di più, che nella storia della cultura, momenti di crisi sono necessari; anche quando, come fu allora, ad esempio, il contrapporre la necessità di dare impulso alla narrativa ad una sorta di condanna, o, come fu, addirittura, l'ostinata indifferenza per lo scrittore bene e una serrata polemica contro lo stile e la forma; e, in questi anni, si sono visti problemi della società meridionale diventati troppo presto mero meridionalismo; come fu, infine, la previsione e quasi aggressione finalitate contro la lingua nazionale.

Le maggiori imprese editoriali rivolte alla narrativa nacque su questo terreno di rottura e di polemica, o almeno ne furono influenzate; vollero essere, in un certo senso, l'erede di una vera e propria esplorazione che i giovani scrittori italiani intendevano compiere alla scoperta della reale società italiana. In primo piano, fra esse, è indubbiamente da porre la collana di romanzi, saggi, saggioni, libri interessanti, né manco la rivelazione di nuovi buoni scrittori; tuttavia, con l'andar del tempo (e Vittorini stesso veniva testimoniando ciò nei suoi scritti) si rischiarava d'andar svolgendo in una sorta di vero e proprio neo-verismo, riducendo all'elementarità fatti complessi, tendendo a una sorta di dialetto, frazionando l'originaria intenzione di ricerca, di esplorazione, nella rappresentazione di ambienti circoscritti; evitando i problemi più complessi, o, come si diceva, l'assunzione di molteplici sfumature (tanto è vero che il recente libro dell'Ottieri sull'ambiente operaio del Nord pare una felice creazione). Ci pare insomma che, riveduta nel suo complesso, quella collezione di mostre, in un certo senso, l'inecapacità della più parte dei nuovi narratori di scoprire e capire la società italiana nel suo complesso e contraddittorio, soprattutto nel suo mutare.

Un'altra notevole impresa editoriale si presentò su questo terreno, e fu il movimento narrativo; ma non l'intento, più che di operare una decisa rottura, di costituire una sorta di ponte tra i narratori del periodo prebellico e il nuovo. Fu la Medusa degli Italiani, che si ancora avanti con un ritmo di pubblicazioni talora frenetiche, tale che neppure la più eroica e atletica critica militante gli può tener dietro. Questa che, secondo una recente definizione del suo editore, doveva essere «una collezione nuova di rilancio per la narrativa italiana di là dalla grande voragine della guerra», avrebbe esercitato, è da pensare, una sua

PROFILLO DI PEDRO ESTRADA, CAPO DELLA POLIZIA SEGRETA

Il terrore del Venezuela era un agente del F.B.I.

L'uomo più odiato del regime: torturava i detenuti con metodi nazisti - Il Dipartimento di Stato aveva in lui il suo strumento più fedele, cresciuto alla scuola della polizia degli S.U.

(Dal nostro inviato speciale) DALLA FRONTIERA VENEZOLANA, febbraio. Ieri si dicevano che «petrolino e polizia» era la formula sulla quale poggiava il regime di Pérez Jiménez. Da noi allora abbiamo già parlato e ritorneremo ancora sull'argomento. Sul terrore nel quale ha vissuto per dieci lunghi anni il popolo venezolano, in passato si sapeva qualcosa, ma i documenti trovati nella sede della Seguridad Nacional, quando fu invasa dalla folla inferocita che giustizia sul posto numerosi agenti di questa polizia «petrolina», hanno dimostrato che la realtà superava qualsiasi immaginazione.

Il Venezuela conta una popolazione di circa sei milioni e mezzo di abitanti, e, come è noto, da oltre centomila cittadini appartenenti ad ogni categoria sociale sono stati rinchiusi per un periodo più o meno lungo nelle prigioni di Pedro Estrada. Le carceri nel paese erano numerose e se ne costruivano di nuove. Tuttavia non erano sufficienti a ospitare il numero, sempre elevatissimo, di detenuti. Per accogliere gli nuovi carcerati la polizia era costretta a mettere altri in libertà. Questi ultimi dopo essere stati sottoposti a terribili e lunghe torture, malati, mutilati e spesso mutilati, venivano espulsi dal paese a vari punti di concentramento stabiliti nelle isole di Guayana e di Sargapana, nella zona tropicale alla foce dell'Orinoco. Qui non molto tempo fa erano stati previsti il numero delle persone così assai lentamente rimane ancora oggi imprigionato.

Tra gli scomparsi figurano anche quelli trucidati dai «comunisti». I brigatisti di sinistra governativi che facevano la loro apparizione nei diversi quartieri della città, esclusivamente di notte. Essere prelevati dai «comunisti» significava essere assassinati senza alcun processo. Quali torture applicavano i «comunisti» e come uccidevano i loro prigionieri non si sa, perché nessuno dei cittadini che cadeva nelle loro mani, Pedro Estrada, capo del

breve tempo avrebbe potuto essere sostituito da un qualunque altro colonnello generale o ammiraglio. Ma un agente dell'Fbi capì come Pedro Estrada apriva giustamente insostituibile. Il governo di Washington sapeva bene che Estrada era una colla ancora salda con i suoi colleghi e con il terrore diretto Pérez Jiménez. Fu nel 1952, quando, in esecuzione della Costituzione venezuelana, si svolsero le elezioni generali, che Estrada fu nominato capo della polizia segreta. In quel momento, Estrada era un uomo di 40 anni, di statura alta, di capelli neri, di occhi grigi, di un'aria severa e di un'aria di chi sa cosa.

Le barricate. Pochi giorni prima del referendum, tuttavia, per mettere le spalle al muro il dittatore fece chiamare a Caracas i dirigenti di tutti i partiti del paese. Per le strade il popolo già aveva innalzato le sue barricate.



Tra le giovani attrici del nostro teatro di prosa, comincia a farsi una stella. È la giovane del «Crogiolo» di Milles, durante la stagione 1955-56. Recentemente ha ottenuto un successo personale con la interpretazione di Milana della commedia di Aschard «Palata». Ora prepara un ruolo d'impiegata nel nuovo lavoro di Federico Cerri «Serata di gala», che sarà dato dalla Compagnia Carlo Pavolini-Ferretti.

LA MINACCIA DI TOTALE LIQUIDAZIONE PESA SULL'ENTE DI STATO

La storia di Cinecittà sembra un romanzo giallo

Un passivo crescente paurosamente - I favori alle case cinematografiche americane e la diserzione dei produttori italiani - La Conferenza economica di domani

Cinecittà è tornata all'ordine del giorno in un momento nero per la cinematografia italiana. Ancora una volta gli organi competenti si ripresentano di liquidare un grosso complesso che, negli affari del tempo perduto, avrebbe dovuto essere purificato, prima fra tutti gli americani, i quali di cinematografici se ne intendono. Ma le espressioni di ammirazione, regolamentate da alcuni ministri, non cancellano una spaventosa realtà: il passivo di Cinecittà, che ha fatto impallidire la scenografia dei panettoni, dei viali e delle aiuole pedinate, con sorveglianza da alcuni visitatori dell'amministrazione democratica, consuntivi fallimentari. Fino al 1955 il passivo di Cinecittà ammontava a 5 miliardi e 600 milioni, si è ridotto a 1,5 miliardi, ma si è rialzato nell'ultimo biennio di circa 2 miliardi e 500 milioni. L'attuale bilancio passivo alle banche, se volemmo ricostruire la storia di Cinecittà, finiremo per scrivere un copioso volume, che richiederebbe, fra l'altro, di essere compilato da qualche editore, specializzato in letteratura gialla.

Il mese di dicembre si aprì con un clima di ottimismo. Il 19 gennaio 1957, il gruppo di lavoro di Cinecittà, che aveva in capo il signor Sestini, si era riunito a Roma per discutere la situazione. Il gruppo di lavoro di Cinecittà, che aveva in capo il signor Sestini, si era riunito a Roma per discutere la situazione. Il gruppo di lavoro di Cinecittà, che aveva in capo il signor Sestini, si era riunito a Roma per discutere la situazione.

Un uomo di Andreotti

Alla presidenza dell'ente fu insediato Tito Marconi, attuale consigliere comunale della Dc, ex carbonaro ed ex «maschista» del vecchio cinema Morgani, ultimo ministro di Andreotti, diventato, nel dopoguerra, proprietario d'una catena di cinematografhi. Alla direzione si sono alternati vari personaggi, ultimo della serie un ex poliziotto, ed impensabile «separazione» grazie al quale il materiale fotografico è stato messo a disposizione addirittura al prezzo di costo. Non solo, fatti della antica compagnia cinematografica di Cinecittà, che hanno accettato d'immobilizzare decine di attrezzature tecniche, dal primo in cui è stato stipulato l'accordo, sino al termine delle riprese, potendo dai rappresentanti della Metro soltanto il denaro, con perdite all'impresa quantitate di singoli mezzi.

Sperperi inspiegabili

Come mai — si chiedono i lavoratori — Cinecittà effettua ogni acquisto di materiale, evitando di attingere alle fonti di produzione e perciò escludendo qualsiasi esenzione di risparmio? Forse qualcuno ricava un vantaggio personale, accordando con i fornitori il dettaglio? È possibile che una «colla di amianto», fatta in casa, sia destinata a produrre costi 150 lire al metro, mentre Cinecittà la deve pagare a Roma 450 lire? Come si spiega che la pellicola magnetica della Ferrania non abbia libero ingresso in Cinecittà, e si debba acquistare altrove, ad un prezzo superiore di trenta lire al metro? Come si giustifica, dal punto di vista economico, l'acquisto di interi settori di Cinecittà come contabilità all'incasso?

Opinioni nel mondo

A che punto è la Wehrmacht?

Una accurata e documentata si muove bilena del 2 anno della Germania Occidentale compare nella rivista francese Cahiers Internationaux. A quattro anni dagli accordi di Parigi, con cui i governi della NATO, dando il via alla restituzione della Wehrmacht, ritenuta feracissima, l'opinione pubblica che essa era accompagnata da una serie di «garanzie» contro il risorgere di un militarismo tedesco, che cosa rimane di quelle «garanzie»? Le conclusioni a cui porta l'analisi di Cahiers Internationaux, anche se non possono sorprendere coloro che, contro il riarmo della Germania si sono sempre battuti, sono di una evidenza tale che anche i più ciechi e i più sili debbono trarne insegnamento.

Il sangue italiano all'estero

«L'Unità» pubblicherà da domani una serie di servizi di RIBES TEDESCHI sugli italiani emigrati all'estero in cerca di lavoro. Il nostro inviato speciale sta compiendo un lungo viaggio in Francia, nel Belgio, nel Lussemburgo e in Svizzera. Egli ha parlato con loro e ci parlerà della loro vita. Da domani

